

La demografia non c'entra niente con la fame

■ | SINTONIA FAO-SANTA SEDE

STEFANO
BALDOLINI

Quanto all'obiettivo di sradicare la fame dal mondo, tra la chiesa e la Fao, c'è da sempre un'assonanza. Il perseguimento della *mission* comune tra Santa Sede e agenzia dell'Onu è comprovato dalla storia pur recente delle loro relazioni. Come ricorda all'*Osservatore romano* monsignor Volante, osservatore permanente presso le agenzie delle Nazioni Unite, la prima visita di un papa all'organismo fu compiuta da Paolo VI nel 1970, in occasione del venticinquennale dell'attività. Giovanni Paolo II visitò la Fao ben tre volte: nel 1979, nel 1992, nel 1996. «A dimostrare – sottolinea Volante – con quanta attenzione e con quanta preoccupazione i pontefici hanno sempre seguito la questione della fame nel mondo». Tuttavia, se l'annuncio della prima visita alla Fao di Benedetto XVI, che il prossimo 16 novembre inaugurerà il Vertice mondiale per l'alimentazione, non è da considerarsi una novità in senso assoluto, sono molti i segnali interessanti che provengono dalla rinnovata sintonia.

Intanto, si conferma il clima positivo tra le due istituzioni. Sono decisamente dimenticate le polemiche che precedettero il discorso di papa Ratzinger a New York, nell'aprile 2008. Il palazzo di vetro non è il regno del relativismo morale, ma – citando l'intervento all'assemblea generale – il «luogo privilegiato nel quale la chiesa è impegnata a portare la propria esperienza in "umanità"». Poi, a dare una prospettiva teorica e pastorale alla ritrovata armonia, è giunta – alla vigilia dello scorso G8 dell'Aquila – l'enciclica sociale *Caritas in veritate*, dove si legge «che eliminare la fame nel mondo è divenuta, nell'era della globalizzazione, anche un traguardo da perseguire per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta». Lo scambio di cortesie "istituzionali" ancora lunedì scorso quando – era la mattina dell'intervento al Sinodo dei vescovi africani del direttore ge-

nerale Jacques Diouf – sull'*Osservatore* è comparso il rapporto Fao che sottolinea l'esigenza di aumentare del settanta per cento gli investimenti in agricoltura.

Se sull'obiettivo ci sono pochi dubbi, è sulle modalità con cui raggiungerlo che permane alta l'attenzione delle gerarchie cattoliche. Il problema dei problemi naturalmente è il controllo delle nascite. All'epoca dell'amministrazione Clinton, il tema portò ai minimi storici i rapporti tra Nazioni Unite, Santa Sede e Stati Uniti. Ed è su una controversa presa di posizione sull'inutilità dei preservativi per combattere l'Aids che l'opinione pubblica mondiale ha di recente inchiodato il viaggio in Africa di Benedetto XVI.

Così non può che suscitare interesse ciò che l'*Osservatore* ha fatto notare ieri in apertura di giornale: «Rispondendo a quanti cercano di indicare come causa del fallimento dei programmi alimentari l'aumento della popolazione, Diouf ha smentito nel modo più assoluto ogni possibile accostamento in questo senso». Posizione ribadita da monsignor Volante: «Non è il numero della popolazione che crea la fame nel mondo». Piuttosto, la mancanza di infrastrutture, la mancanza di acqua, le differenze tra Nord e Sud del mondo... e via dicendo. Insomma, un cambiamento di paradigma non da poco che, se confermato, renderà sempre più dolce la luna di miele tra l'agenzia dell'Onu e la Santa Sede.

*Diouf
al sinodo
per l'Africa.
A novembre
il papa
al vertice Fao*